

ANTONIO TRAMPUS

LA CENSURA AUSTRIACA DAL VENETO ALLA DALMAZIA DELLA RESTAURAZIONE *

Quanto potesse risultare ambiguo il rapporto tra censore ed editore e tra censore e lettore lo lasciava intendere già Malesherbes – il direttore della *Librairie* parigina – nel 1775, quando incoraggiava la pratica delle «autorizzazioni tacite» per pubblicare libri che non era opportuno proibire, perché soddisfacevano i gusti della società francese, ma che non era possibile autorizzare, per la severità della legge sulla stampa¹.

Se nella Francia prerivoluzionaria si era giunti ad un tale affinamento della politica censoria e anticensoria, mentre negli Stati italiani si imponeva ancora il confronto tra censura ecclesiastica e censura di Stato², la situazione sembrava diversa nella monarchia asburgica e nei domini italiani di Casa d'Austria. Il problema non era entrato ancora così prepotentemente nei dibattiti di politica culturale, se non per le discussioni accademiche sui diversi aspetti di tecnica legislativa e di prassi amministrativa.

Può essere questo uno dei motivi per cui, rispetto all'interesse prevalente della storiografia francese e italiana per la censura del XVIII secolo, la storiografia austriaca ha concentrato piuttosto l'attenzione sull'Ottocento e particolarmente sul periodo dalla Restaurazione al Vormärz.

* Queste note, estese pure al contesto dalmata ancor poco studiato, riprendono alcune riflessioni introdotte nella tavola rotonda di presentazione del volume di G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1989, tenuta al Museo del Risorgimento di Trieste il 15 novembre 1990 con la partecipazione di Carlo Ghisalberti, Giulio Cervani, Fulvio Salimbeni e di chi scrive.

¹ Cfr. R. CHARTIER, *Le origini culturali della Rivoluzione francese*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 51.

² Tra gli altri, A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, diretta da R. Romano e C. Vivanti, V/2 (*Documenti*), Torino, Einaudi, 1973, pp. 1399-1492.

Non è un caso che la materia censoria venisse compiutamente regolata in Austria soltanto con la *Zensurordnung* del 1795; e che, se fino alla Restaurazione l'attenzione dei censori austriaci fu diretta quasi esclusivamente alla produzione libraria esterna agli Stati ereditari, soltanto a partire dal secondo e dal terzo decennio del XIX secolo, e ancor più dopo il Vormärz, l'attività degli uffici di censura interessò direttamente una produzione editoriale interna sempre più copiosa e politicamente più rilevante.

Ne sapeva qualcosa Niccolò Tommaseo che, dalle pagine del *Diario intimo*, rivelava quanta cura egli avesse nell'intrattenere relazioni personali di amicizia con i censori veneti Brambilla e Pianton, negli anni intorno al 1840, nonostante i rapporti spesso conflittuali con le autorità di governo austriache³.

Nei domini italiani di Casa d'Asburgo non ci si potè ad ogni modo giovare tanto rapidamente di atti legislativi simili alla legge francese del 1828 o all'editto del marzo 1848 che sopprime la censura preventiva in Piemonte⁴. Dopo la Restaurazione, il ripristino della censura preventiva nelle regioni italiane dell'Impero e nei territori appartenuti alla Serenissima, dal Veneto alla Dalmazia, si accompagnò ad un generale riordino amministrativo e legislativo nella materia specifica.

La novità più significativa fu ottenuta con l'istituzione del Reale Dipartimento di censura in Venezia, la cui attività venne disciplinata da un particolareggiato *Piano generale di censura* approvato quello stesso anno. Al di là del mero procedimento di approvazione dei manoscritti, con le diverse forme dell'*admittitur ad imprimendum* (con le riserve *omissis deletis, correctis corrigendis* ecc.), del *typum non meretur* e, per le opere straniere, del *damnatur*, dell'*erga schedam*, da altri minuziosamente descritte⁵, interessa in questa sede soffermarsi anzitutto sulle attribuzioni di quell'organo governativo, per valutarne l'importanza nella politica culturale austriaca non solo nel Veneto, ma anche nel Litorale e nella Dalmazia.

³ N. TOMMASEO, *Diario intimo*, in ID., *Opere*, a cura di M. Puppo, II, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 826, 831, 838, 899.

⁴ G. RICUPERATI, *I giornalisti italiani dalle origini all'Unità*, in *Storia d'Italia*, cit., *Annali*, 4, *Intellettuale e potere*, Torino, Einaudi, 1981, p. 1130.

⁵ G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee*, cit., pp. 1-9; si tratta dello studio più completo – al momento – sull'attività censoria nelle province venete per il periodo preso in considerazione.